

MISSIONE IN KOSOVO GENNAIO 2013

Capitolo 1: il viaggio e i partecipanti.



La prima missione umanitaria in Kosovo del 2013 si è svolta da venerdì 25 a giovedì 31 gennaio, vi hanno preso parte cinque volontari. Il viaggio è stato svolto in aereo e tutto è proceduto senza grandi problemi, a parte nel viaggio di andata la ritardata partenza del nostro volo di circa 3 ore. All'arrivo in Kosovo siamo stati accolti da un clima abbastanza avverso, neve e freddo intenso, mentre al ritorno è stata la nebbia a metterci apprensione, ma tutto si è concluso bene. Come detto, alla missione hanno preso parte cinque volontari. Umberto si è occupato di organizzazione e logistica, coordinando le varie attività.



Marinella è riuscita ancora una volta ad organizzare un efficacissimo ed efficientissimo screening sanitario bambini, e aggiungendo quella sua capacità di accogliere, capire e condividere gli altri, ha reso tutto più lieve. Danilo si è occupato del magazzino, della consegna degli aiuti e ha sviluppato tutti gli altri importanti progetti che Asvi ha in essere in Kosovo. Silvana ha affiancato Danilo nelle varie attività e si è inoltre occupata delle visite alle famiglie

adottate. Naturalmente ognuno, oltre ha svolgere i propri compiti, quando possibile ha affiancato gli altri volontari nelle varie attività. Giuseppe Annoni, cardiologo pediatrico, si è ovviamente occupato dei bambini bisognosi di visite specialistiche. Giuseppe è ormai un veterano delle nostre missioni, questa è stata l'ottava, non male, anche se confidiamo possa proseguire avendo davanti a lui le oltre ottanta missioni di molti di noi.



Una missione in Kosovo non è mai banale, oltre all'aiuto fondamentale portato alla popolazione, è sempre occasione di nuove esperienze e episodi che al momento irritano o preoccupano, ma che poi si ricordano volentieri. Tra i tanti di questa missione rimane indelebile la sofferenza patita da Umberto sul taxi che ci portava all'aeroporto per il rientro in Italia, una valigia conficcata nei polpacci con la conseguente atrofizzazione. Unica e magra consolazione la situazione vissuta alle sue spalle, la famosa posizione sardina. Certamente non riusciremo a trasmettere quanto vissuto, ma anche nel sedile posteriore la situazione non è stata facile.

Capitolo 2: lo screening sanitario bambini



La naturalezza e semplicità con cui raccontiamo il nostro impegno spesso minimizza la fatica con cui raggiungiamo enormi risultati. A questo non sfugge l'ottavo screening sanitario bambini realizzato nel corso della nostra prima missione del 2013 il 26 e 27 gennaio. Il pomeriggio di giovedì 24 gennaio siamo tutti impegnati a sistemare le ultime cose, il mattino seguente all'alba ci attende il volo per il Kosovo. Alle tre del pomeriggio ci giunge la notizia che non potremo disporre dell'ecocardiografo, strumento indispensabile per la diagnostica delle malattie cardiache. Inizia un'affanosa ricerca, la disponibilità al comodato d'uso giunge da una Società di Genova.

Esaote, importante azienda nel campo medico che sviluppa la propria crescita con un comportamento etico e solidale, condividendo l'importanza del nostro operato, ci rende disponibile l'apparecchiatura. Inizia così una corsa contro il tempo, senza quello strumento sarebbe inutile la presenza degli specialisti in Kosovo. Umberto alle quattro

del pomeriggio parte alla volta di Genova per ritirare lo strumento, mentre la Dirigenza Esaote stravolge le procedure pur di consegnarci l'indispensabile e costosa (75.000 euro) apparecchiatura. Umberto ha raggiunto la sede di Esaote alle 17.30 e dopo un colloquio conoscitivo e la firma di tutti i documenti è ripartito per Milano ormai certo che lo screening si sarebbe fatto.



La fatica di Umberto non è superiore a quella sostenuta da tutti i volontari Asvi, in particolare a quelle di Marinella che ha gestito ogni aspetto di questa situazione. E' anche giusto e corretto riconoscere l'impegno e la condivisione dell'Esaote che grazie all'impegno personale del dott. Bombino e della dirigenza aziendale ha permesso la realizzazione dello screening sanitario bambini, un attività umanitaria che ha sicuramente garantito la possibilità di vivere a tanti bambini afflitti da malformazioni cardiache. Superato il rischio di non poter effettuare lo screening per la mancanza dell'apparecchiatura necessaria, abbiamo potuto finalmente dedicarci al primario impegno del nostro progetto, diagnosticare e poi curare i tanti bambini kosovari affetti da patologie cardiologiche non curabili in Kosovo. Come detto lo screening sanitario bambini si è svolto nelle giornate di sabato e domenica, le visite si sono susseguite in continuazione dalle 9 del mattino sino alle 6 di sera, i bimbi visitati sono stati 42. Un lavoro importante, faticoso, a tratti duro, in alcuni casi le diagnosi hanno tolto la speranza ai giovani genitori. Sono state effettuate 30 visite di controllo su bimbi operati in precedenza al Niguarda di Milano, mentre sono emersi 12 nuovi casi.



Le visite di controllo hanno evidenziato una buona, talvolta ottima, condizione dei bambini operati, invece i nuovi casi hanno formato una lista di 7 bambini bisognosi di interventi cardio chirurgici non eseguibili in Kosovo. Con grande tristezza abbiamo anche dovuto prendere atto che cinque pazienti non erano più operabili. Naturalmente ci siamo immediatamente attivati e già nei prossimi giorni giungeranno in Italia tre bimbi, quelli con la situazione più urgente, [Akil](#), [Yllza](#) e [Ylli](#), tutto questo costerà oltre 40.000 euro, un impegno per noi gravosissimo ma a cui possiamo far fronte, restano invece sospesi gli altri 4 interventi, dovremo molto velocemente reperire gli 80.000 euro necessari.



Lo screening è stato ancora una volta ben organizzato e gestito da Marinella, la nostra Responsabile organizzativa dei progetti sanitari, al suo fianco per supportarla Silvana, Danilo e Umberto, ognuno con il proprio contributo ha consentito la positiva realizzazione dell'ottavo screening sanitario bambini. La parte medica è stata svolta dal cardiologo pediatrico dott. Giuseppe Annoni, il quale è stato affiancato dalla neonatologa dell'ospedale di Pristina dott.ssa Lindita. Oltre all'ottimo lavoro svolto di diagnosi e cura, lo screening è stato un importante momento di formazione per la collega kosovara, è questo un aspetto che curiamo molto, infatti la dottoressa ha partecipato per la terza volta ad un nostro screening ed è stata ospite dell'Ospedale Niguarda di Milano per un convegno di cardio pediatria. Resta prioritario nell'immediato salvare quante più possibile giovani vite, ma agiamo da sempre nella direzione che conduca alla formazione dei medici locali e alla realizzazione di strutture sanitarie specializzate e pubbliche in Kosovo.



Lunedì 28 gennaio il dott. Annoni è rientrato in Italia, mentre il resto del gruppo è rimasto in Kosovo ancorai 4 giorni per sviluppare tutti gli altri progetti. All'arrivo a Milano il dott. Annoni si è incontrato con un funzionario Esaote al quale ha riconsegnato il prezioso strumento. Concludiamo questo racconto evidenziando i due sentimenti prevalenti che accompagnano ogni screening sanitario bambini: il dolore che si prova quando il responso medico si trasforma da diagnosi a condanna, ti entra dentro e si impadronisce del cuore e della mente trasformandosi in un dolore fisico che ci accompagna per lungo tempo. Ma per fortuna il dolore è mitigato dalla gioia, quella che ti dà il rivedere tanti bimbi che avevi conosciuto malati e ora non lo sono più. Una gioia condivisa con i genitori e portatrice di nuovo entusiasmo, vedere quei bimbi ci testimonia quanto sia giusto svolgere la nostra azione, ogni manina tesa di quei bimbi verso di noi ci ricorda quello che dobbiamo e possiamo fare.

Capitolo 3: Progetto sanitario bambini



Il [Progetto sanitario bambini](#) è una delle nostre attività più impegnative e costose, la sua realizzazione garantisce la sopravvivenza a tanti bambini. Le azioni più importanti sono la prevenzione, la diagnosi, la cura e la fornitura di farmaci salva vita. I bimbi che abbiamo portato in Italia sono 69 di cui 64 godono ora di ottima salute e hanno superato definitivamente il problema sanitario. Il nostro sostegno, oltre che ai bimbi portati in Italia, è dispensato ai tanti bambini affetti da malattie inguaribili o croniche, e sono davvero tanti. Siamo ben consapevoli che la crisi economica morde fortemente anche noi italiani, ma la pur drammatica situazione dovrebbe lasciarci la lucidità di valutare la scala delle necessità. Cosa fare davanti ad un bimbo diabetico non coperto farmacologicamente e senza controlli sanitari? E la ragazza epilettica che non prende gli indispensabili farmaci per mancanza di soldi? Sono centinaia le situazioni di questo tipo, ma concludiamo dicendo che questo è uno degli obiettivi che il Progetto si propone, e anche se con grandi fatiche siamo orgogliosi di poter affermare che nessuno resta indietro, che nessuno viene dimenticato. [Yummy](#) ne è l'esempio è stato il primo bimbo portato in Italia, era il lontano 2003, ebbe finalmente una diagnosi e una cura idonea, ora ha 14 anni e se pur i suoi problemi sanitari restano interamente, ogni giorno vive serenamente grazie alla nostra assistenza sanitaria e all'amore della sua famiglia. Nel capitolo precedente abbiamo ampiamente raccontato dell'ottavo screening sanitario bambini, attività riconducibile al Progetto sanitario bambini. Dato che all'Asvi le chiacchiere stanno a zero, due giorni dopo lo screening abbiamo convocato le famiglie dei primi due bimbi che porteremo in Italia per essere sottoposti agli interventi cardiocirurgici non eseguibili in Kosovo. Questa modalità, conoscere e farsi conoscere prima dell'arrivo in Italia, è molto apprezzata dai genitori dei piccoli pazienti, e per noi non sarebbe possibile altrimenti, il rispetto per gli altri è atto dovuto sempre, ma ancor di più quando questi sono in difficoltà e in posizione di debolezza. Mentre scriviamo questa relazione, i piccoli [Aki](#) e

[Yllza](#) sono in procinto di arrivare in Italia, questo coerentemente con quello che desideriamo; offrire aiuto amorevolmente ma con efficienza ed efficacia.



E' ovvio che questo tipo di attività non possa lasciare troppo spazio alle gioie e che i dolori abbiano il sopravvento. Non si fa tempo a gioire per una guarigione che arriva il dolore per un nuovo caso. Tante sono le situazioni in cui ci imbattiamo, nessuna è anonima, ogni persona, ogni bimbo ha un volto, un nome, una storia, tutti ci segnano dentro e comunque vadano le cose restano nelle nostre menti e nei nostri cuori in maniera indelebile. Per natura siamo fiduciosi ma realisti, l'esperienza non ci manca e le situazioni difficilmente ci sorprendono, ma quanto accaduto ci ha colpito moltissimo e desideriamo condividerlo con tutti i sostenitori. La storia è quella di una bimba kosovara a cui non resta più molto tempo, una storia fatta di sinergie solidali e generosità, che potrà solo mitigare il dolore ma non evitarlo. La bimba, due anni fa, si sente male a scuola, nei giorni seguenti esegue degli approfondimenti clinici che diagnosticano la terribile malattia, un neuroblastoma cerebrale. Inizia una corsa contro il tempo per sottoporre la piccola alle indispensabili cure, provvidenzialmente si imbattono in un'associazione di Torino che si fa carico del caso e provvede a ricoverarla in Italia. Non viene trascurato nulla e la bimba viene sottoposta ad ogni possibile cura, resta in Italia ben due anni sempre assistita e supportata dall'associazione piemontese, ma a novembre 2012 i medici devono arrendersi, tutto quanto possibile è stato fatto, la diagnosi si trasforma in sentenza. La bimba e la sua mamma, che gli è stata sempre accanto, devono rientrare in Kosovo. I volontari, e tutte le persone che sono state vicine alla bimba, decidono che vogliono almeno garantirle una situazione idonea e dignitosa. Dopo una serie di ricerche arrivano a mettersi in contatto con noi, ci spiegano la situazione e da subito la facciamo nostra. Prima del nostro arrivo in Kosovo facciamo seguire la famiglia dalla nostra collaboratrice locale, infine giungiamo noi, portiamo i farmaci indispensabili consegnatoci dall'associazione di Torino, e disponiamo di una grinta incredibile per affiancare la famiglia. Talvolta i buoni propositi vengono travolti dagli eventi, in sette giorni di permanenza in Kosovo siamo andati a casa loro quattro volte e puntualmente nell'andarcene abbiamo pianto, ma quel che dovevamo fare l'abbiamo fatto e molto bene. Abbiamo consegnato i farmaci, reperito il medico che dovrà seguire la bimba, visionato la casa per valutarne le necessità e consegnato una carrozzina che presto dovrà utilizzare. Il clima che si è creato tra noi e la famiglia è stato subito affettuoso, una situazione che difficilmente capita, dove con semplici sguardi tutti capiscono tutto. I discorsi più difficili sono stati affrontati ovviamente in assenza della bimba, ma anche questo aspetto induce al dolore, aveva voluto andare per qualche ora a scuola, tra i suoi compagni, con la sua maestra.



Crediamo sia chiaro che in questa situazione ogni intervento si debba intendere come urgente, il tempo non è molto, per questo i contatti con l'associazione di Torino sono stati fitti al fine di poter agire subito, perchè se pur coinvolti, le decisioni dipendevano da loro. Tra i tanti problemi ci siamo ritrovati quello della casa, in un solo locale sono

costretti a vivere otto persone e non ci vuole molto a capire che una bimba in quella situazione avrebbe bisogno di tranquillità. Segnalato il problema abbiamo ricevuto l'assenso da Torino e abbiamo coinvolto tante persone in Kosovo, la disponibilità dell'associazione italiana, la generosità di tanti kosovari e il nostro impegno hanno consentito la sistemazione della casa in pochi giorni.

Questa storia purtroppo non è a lieto fine, di bello c'è solo la capacità e la generosità di tante persone, l'abbiamo raccontata perchè è troppo anche per noi, forse per il bisogno di condividere con tutti le ansie e i dolori che quest'impegno ci obbliga. Magra ma importante la consolazione che quel passerotto ha ora un nido dove coccolarsi con la sua mamma.

Capitolo 4: Progetto sostegno famiglie



Incontriamo i referenti di tutte le associazioni e con loro valutiamo l'andamento dei progetti e ne discutiamo i futuri sviluppi. Poiché questa missione precede quella con il camion, che sarà agli inizi di aprile, ogni associazione ci ha consegnato [l'elenco dei bisogni](#) delle singole famiglie aderenti al [Progetto](#) e l'elenco dei bisogni che ogni associazione ha per svolgere le proprie attività. Alcune, tra le 9 associazioni, ci hanno presentato dei Progetti da attuare nel 2013 che noi valuteremo e decideremo se finanziare o meno. Tutte ci hanno consegnato l'elenco firmato dai beneficiari che hanno ricevuto materiali nello scorso viaggio.

Dagli incontri con i responsabili di ogni associazione è emerso che:

- [Handikos Nord](#), chiariamo con la referente la composizione dell'elenco dei beneficiari perché abbiamo notato che 2 famiglie ricevono doppio pacco aiuti. Questo è accaduto perché la referente ha assegnato gli aiuti non a famiglia, bensì a bambino seguito dal centro. Essendoci nell'elenco 2 fratelli e 2 gemelli, le due rispettive famiglie hanno ricevuto doppio pacco aiuti. Le spieghiamo che il pacco contenente generi alimentari, secondo quanto previsto dal Progetto Sostegno Famiglie, deve essere assegnato alla famiglia bisognosa non alla singola persona portatrice di disabilità. Solo in caso di un'accertata situazione di bisogno disperato è possibile assegnare doppio pacco aiuti o doppio quantitativo di pannolini o altro.
- [Handikos Sud](#), non c'è nulla da segnalare rispetto alla visita precedente, ad eccezione del fatto che una famiglia, alla quale abbiamo portato tutti i materiali necessari al rifacimento del bagno, ha finora eseguito solo una piccola parte dei lavori che avrebbe dovuto fare.
- [Aiutiamo un condominio](#), riusciamo ad ottenere dal Comune l'elenco dei residenti per poterlo confrontare con il nostro in modo da evitare che qualche non residente ritiri il pacco aiuti. Secondo l'elenco redatto dal Comune di

Mitrovica le famiglie risultano essere 24, contro le 26 del nostro elenco. La grossa novità è che dove ora sorge l'edificio verrà costruita una scuola ed è iniziata l'assegnazione delle case in modo da liberare l'intero condominio che dovrà essere abbattuto. Possiamo quindi ipotizzare che questo progetto si avvierà verso la chiusura, ma non ne conosciamo i tempi.

- [QMFG](#), per problemi personali della referente non abbiamo il tempo di discutere il progetto. Ci limitiamo quindi alla consegna dei pacchi aiuto destinati, mentre variazioni nell'elenco dei bisogni delle famiglie ci verrà comunicato via mail.
- [Unione Ciechi](#), il referente ci conferma il bisogno di pacchi aiuti e vestiti che le famiglie apprezzano molto. Lui è sempre impegnato nel sostenere i diritti dei non vedenti tanto che lo vediamo in un'intervista alla televisione nel corso della quale ha denunciato il disinteresse generale nel quale opera l'associazione.



- [Opfakkos](#), con il referente analizziamo il report delle attività finanziate da Asvi nel 2012, poi ci illustra i progetti che ci presenta per il 2013. Rinnoviamo il Progetto Sostegno Farmaci Bambini per il quale lasciamo la somma stabilita. Gli altri progetti saranno valutati dal Direttivo Asvi.
- [Famiglie Asvi Sud](#), visitiamo tutte le famiglie, raccogliamo le necessità, consegnamo i pacchi aiuto, le medicine e, ad alcune famiglie, i soldi per l'acquisto dei farmaci. Verifichiamo l'andamento scolastico degli studenti inseriti nel [Progetto Università](#) ed accordiamo una nuova borsa di studio.
- [Famiglie Asvi Nord](#), il referente ci riferisce nel dettaglio le condizioni di ogni singola famiglia e i loro bisogni, che in alcuni casi riguardano la sistemazione di locali della loro abitazione e richieste di strumentazione per l'avvio di un'attività lavorativa. 4 famiglie vengono escluse dal progetto perché i componenti, o qualcuno di essi, ha trovato lavoro o viene aiutato da parenti, mentre altre 2 famiglie vengono inserite. Si discute poi dei progetti da portare avanti nel 2013, in particolare di quello della legna che riguarda 18 famiglie e che richiede un impegno economico annuale superiore ai 1000,00 €.
- [Sordomuti](#), dopo l'incontro nella sede dell'associazione, il referente e l'interprete vengono da noi per stilare l'elenco dei bisogni. Le famiglie che hanno delle necessità sono in numero maggiore delle 30 in elenco, precisamente sono 42, cioè il numero dei soci. Questo perché l'associazione ha dato la possibilità a tutti i soci di fare delle richieste. L'aumento del numero delle famiglie è compensato dal fatto che le richieste di materiali sono molto contenute perché sono state attentamente vagliate prima di essere presentate a noi. Il numero dei pacchi aiuto rimane

comunque invariato. Accettiamo questa loro iniziativa e la richiesta di portare a 31 il numero delle famiglie in elenco perché sono venuti a conoscenza di una nuova famiglia che versa in condizioni davvero disastrose e che ha estremo bisogno di essere aiutata.

Dopo aver raccolto da ogni associazione [l'elenco delle necessità](#), abbiamo messo a punto l'elenco generale dei materiali che, al rientro in Italia, cercheremo di reperire in vista dell'allestimento del camion che partirà per la prossima missione il 2 aprile.

Capitolo 5: gli aiuti



La consegna degli aiuti è stata come sempre un'attività faticosa ma molto importante, da essa traggono sussistenza oltre 350 famiglie. La maggioranza degli aiuti è composta da pacchi alimentari, pannolini e pannoloni, ma numerose sono le persone che ricevono farmaci e supporti sanitari.



Il centro dell'attività è il magazzino, lì si preparano i materiali che vengono poi caricati sul pulmino e consegnati direttamente da noi ai beneficiari. Nonostante sia un impegno faticoso, il buon umore non manca e il lavoro si svolge in un clima simpatico e scherzoso.



Portare concretamente aiuto è molto gratificante, il toccare con mano l'utilità del nostro operato ci stimola nuovamente all'impegno, e le fatiche fisiche svaniscono nel sorriso delle persone che beneficiano della solidarietà.

Capitolo 6: il magazzino e la sede



Certamente l'edificio che ospita la nostra sede di Mitrovica non si presenta bene, ma nel corso degli anni siamo riusciti a renderlo funzionale. Anche in questa missione, nonostante il freddo e un programma di lavoro notevole, la nostra base ha retto bene consentendoci di alloggiare al meglio e di poter accogliere in maniera adeguata le tante persone che vi hanno transitato.



Negli anni abbiamo lavorato per disporre di spazi idonei e organizzati al fine di svolgere al meglio le nostre missioni. Con costi pressochè inesistenti ci siamo dotati di generatore, collegamenti telefonici e ambienti rispondenti al nostro fabbisogno. Lo svolgere il nostro operato nello stesso luogo dove si alloggia, ha di fatto trasformato la sede in una sorta di "casa e bottega", e così non si finisce mai di lavorare, ma questo non pesa a nessuno perchè è una libera scelta che ci permette poi di aiutare al meglio chi ne ha bisogno.



Naturalmente non vi è stato solo il lavoro, ogni sera è stata trascorsa serenamente, lunghe chiacchierate, momenti di confronto e verifica ma anche tanta allegria e un sano piacere dello stare insieme.

Capitolo 7: il nostro Kosovo



Come sempre dedichiamo l'ultimo capitolo della relazione al Kosovo che incontriamo nel corso della missione. Questa volta ci soffermiamo su Mitrovica, la città in cui abbiamo la sede e in cui maggiormente operiamo.

A nostro parere la città vive un nuovo impulso urbanistico, tanti sono i cantieri edili e le realizzazioni di opere pubbliche. Tra le molte novità vi è la costruzione della nuova grande moschea, la posa di numerosi monumenti, la realizzazione dell'ospedale e il rifacimento del palazzetto dello sport, inoltre è in forte sviluppo l'edilizia abitativa che ha abbandonato il modello urbanistico prebellico fatto di piccole costruzioni preferendo la realizzazione di enormi edifici.



Quanto sinora detto è riferito esclusivamente alla parte sud della città, quella abitata dalla maggioranza albanese, mentre nella parte nord, quella abitata dalla minoranza serba, nulla pare muoversi, questo è evidentemente imputabile al clima di grande incertezza che ancora regna rispetto alla definizione della situazione. L'ormai famoso

ponte sul fiume Ibar resta infatti luogo fisico e psicologico della separazione netta tra le due etnie. Apparentemente la situazione è calma, ma da quasi due anni la circolazione dei veicoli sul ponte è bloccata, mentre è consentito il transito a piedi anche se i passaggi sono scarsi. L'impedimento deriva da un blocco stradale istituito dalla popolazione serba, questa situazione di fatto viene tollerata da tutti, cittadini e istituzioni, la soluzione non potrà che arrivare dalla politica, qualsiasi altra azione provocherebbe un vero scontro fisico tra le due parti.



La suddivisione della popolazione su base etnica rende la situazione di Mitrovica davvero difficile e la penalizza in tutti i campi, pur essendo una delle città più grandi del Kosovo, e nel recente passato con una forte vocazione industriale, nessuno investe in sviluppo proprio a causa dell'incertezza, questo fa sì che Mitrovica cresca meno delle altre città kosovare relegando la sua popolazione media ad un livello di povertà elevato. La sensazione è che vi siano in corso grandi sforzi da parte della municipalità, ma bisogna ammettere che è difficile governare una città dove una grande percentuale di abitanti non si riconosce nelle istituzioni e tiene come punto di riferimento Belgrado. Il nostro augurio è che la città possa molto presto tornare ad essere abitata da una comunità in pace e multi-etnica. Qui si conclude la relazione della missione in Kosovo del gennaio 2013, la prossima si svolgerà dal 5 al 12 aprile 2013.